PROFILO BIOGRAFICO · TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

Beato Giuseppe «Pino» Puglisi

Il parroco di Brancaccio che sconfisse la mafia con il Vangelo e un sorriso

Nato a Palermo il 15 settembre 1937 · Ucciso il 15 settembre 1993 · Beatificato a Palermo il 25 maggio 2013 · Memoria liturgica: 21 ottobre

Scheda essenziale	Dettagli biografici
Nome completo	Giuseppe Puglisi, chiamato affettuosamente «Don Pino» o «3P» (Padre Pino Puglisi)
Famiglia	Figlio di Carmelo Puglisi (calzolaio) e Giuseppa Fana (sarta), nato nel quartiere Brancaccio
Ministero	Sacerdote diocesano di Palermo, insegnante, educatore, parroco a Godrano e a San Gaetano (Brancaccio)
Beatificazione	25 maggio 2013, Foro Italico di Palermo — primo martire ucciso dalla mafia riconosciuto dalla Chiesa
Sepoltura	Cattedrale di Palermo, dove la sua tomba è meta quotidiana di preghiera e visita

01 Le radici a Brancaccio e la chiamata al sacerdozio

Giuseppe Puglisi — per tutti semplicemente Pino — nasce il 15 settembre 1937 a Brancaccio, borgata popolare alla periferia sud-est di Palermo, nel cortile Faraone. La sua è una famiglia umile e laboriosa: il padre Carmelo fa il calzolaio, la madre Giuseppa è sarta. In casa non ci sono lussi, ma abbondano la dignità, il rispetto per il lavoro e una fede concreta.

Fin da ragazzo Pino impara a conoscere i vicoli, la povertà e le contraddizioni del suo quartiere. Ha uno spirito curioso, aperto, ironico, e un grande desiderio di capire le persone. A sedici anni, nel settembre 1953, entra nel Seminario arcivescovile di Palermo. Il 2 luglio 1960 viene ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini.

Fin dai primi incarichi — a Settecannoli, alla chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi e poi, dal 1967, come cappellano all'Istituto Roosevelt per gli orfani dei lavoratori e viceparroco a Valdesi — emerge il tratto inconfondibile del suo sacerdozio: stare in mezzo ai giovani, ascoltarli senza prediche dall'alto e aiutarli a scoprire la propria dignità.

02 Gli anni di Godrano e la «canonica Colosseo»

Nel 1970 don Pino riceve un incarico difficile: viene nominato parroco di Maria Santissima Immacolata a Godrano, un piccolo paese dell'entroterra palermitano dilaniato da anni da una sanguinosa faida tra famiglie legate alla criminalità. È un terreno segnato dalla paura, dal silenzio e dalla vendetta.

Don Pino non risponde con proclami, ma con una presenza ostinata e disarmata. La sua casa parrocchiale viene ribattezzata dagli abitanti il «Colosseo», perché le porte sono sempre aperte a chiunque abbia bisogno di parlare, studiare o mangiare un piatto caldo. Apre un doposcuola per tutti i bambini del paese, senza distinzioni, e si mette accanto sia alle vittime sia alle famiglie segnate dal lutto.

In otto anni di pazienza e ascolto riesce a ricucire ferite profonde e ad avviare gesti impensabili di riconciliazione. Vive in una povertà volontaria che lo rende credibile agli occhi di tutti: ciò che dice dall'altare coincide fino in fondo con il modo in cui vive ogni giorno.

03 Il «3P» dei liceali: educare alla libertà

Nel 1978 rientra a Palermo, dove assume incarichi decisivi per la formazione delle nuove generazioni: dal 1979 guida il Centro Diocesano Vocazioni e dal 1983 il Centro Regionale Vocazioni, occupandosi anche del seminario. Parallelamente insegna nelle scuole — matematica e soprattutto religione — legando il proprio nome al Liceo Classico «Vittorio Emanuele II», dove insegnerà fino al giorno della morte.

Per generazioni di studenti diventa affettuosamente **«3P»** (Padre Pino Puglisi). Non è un professore severo o distante: scherza, organizza campi scuola, provoca i ragazzi con domande scomode e non impone mai risposte preconfezionate. La sua parola preferita davanti a un dubbio o a un conflitto è semplice: «Parliamone».

Don Pino è convinto che la mentalità mafiosa si sconfigga molto prima che nei tribunali: si vince educando i giovani a pensare con la propria testa, a non svendere la libertà per un favore e a scoprire che la vita ha senso quando viene spesa per gli altri.

04 Il ritorno a Brancaccio: strappare i ragazzi alla strada

Il 29 settembre 1990 don Pino torna esattamente là dove era nato: l'arcivescovo gli affida la parrocchia di San Gaetano a Brancaccio. Il quartiere, in quei primi anni Novanta, è un feudo strategico di Cosa nostra, controllato dai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Mancano le scuole medie, gli spazi verdi, i servizi pubblici; la mafia si presenta come l'unico potere capace di offrire soldi facili e «protezione».

Don Pino capisce subito qual è il vero campo di battaglia: i bambini e gli adolescenti che crescono in strada, pronti a diventare manovalanza per i clan. Non vuole fare l'eroe né il «prete antimafia» da salotto: vuole semplicemente fare il parroco fino in fondo. Proprio questo, però, diventa intollerabile per i boss del quartiere.

- **Il rifiuto dei soldi mafiosi:** quando gli uomini d'onore cercano di finanziare e gestire la festa patronale di San Gaetano per ostentare il loro prestigio, don Pino oppone un rifiuto netto. La Chiesa non può accettare offerte sporche di sangue né fare da vetrina ai capi mafia.
- **Il Centro «Padre Nostro»:** il 29 gennaio 1993 inaugura un centro di accoglienza per l'evangelizzazione e la promozione umana. Diventa subito una seconda casa per i ragazzi del quartiere: giochi, doposcuola, sport, ascolto e supporto per le famiglie in difficoltà.
- **La battaglia per i diritti e la scuola:** insieme a un comitato di cittadini promuove petizioni e incontri con il Comune e la Prefettura per ottenere fognature, illuminazione e soprattutto una scuola media a Brancaccio. Insegna agli abitanti che i servizi sono diritti, non favori da elemosinare ai boss.
- **La voce chiara dall'altare:** dopo le stragi del 1992 e gli attentati del 1993, don Pino non tace. Nelle omelie denuncia la violenza che degrada l'uomo e lancia un appello diretto anche agli uomini dei clan: «Parliamoci, spieghiamoci, vorrei conoscervi e capire cosa vi spinge a impedire che si faccia del bene».
- **Le minacce ignorate con serenità:** arrivano telefonate intimidatorie, vetri spaccati, avvertimenti e perfino un'aggressione fisica. A chi gli chiede di fare un passo indietro, risponde con disarmante semplicità: «Voi avete famiglia. Io non ho né moglie né figli, e anche se mi ammazzano non mi interessa».

> *«Dato che non c'è niente, noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto.»*
>
> **— Beato Giuseppe «Pino» Puglisi**

05 Il 15 settembre 1993: il martirio e l'ultimo sorriso

La sera del 15 settembre 1993 don Pino compie cinquantasei anni. Ha trascorso la giornata come sempre, tra gli impegni pastorali e le persone del quartiere. Intorno alle 22:45 parcheggia la sua Fiat Uno in piazzale Anita Garibaldi e si avvia verso il portone di casa.

Ad attenderlo nell'ombra c'è un commando armato inviato dai boss Graviano. L'ordine è ucciderlo simulando una rapina finita male. Gaspare Spatuzza gli si avvicina di fronte, gli strappa il borsello e gli dice piano: «Padre, questa è una rapina». Don Pino capisce immediatamente che quello non è un furto, ma il compimento di ciò che aveva messo in conto da tempo.

Non grida, non fugge e non mostra odio. Si volta verso chi lo sta affrontando, lo guarda negli occhi, gli rivolge un sorriso luminoso e pronuncia le sue ultime parole:

> *«Me l'aspettavo.»*

In quello stesso istante, alle sue spalle, il sicario Salvatore Grigoli esplode un solo colpo di pistola alla nuca. Don Pino cade a terra nel giorno esatto del suo compleanno. I boss sono convinti di aver spento per sempre la voce di quel piccolo parroco indifeso; in realtà hanno acceso una luce destinata a cambiare Palermo e la coscienza di tutta l'Italia.

06 Il sorriso che piegò i sicari e la beatificazione

La prima, sconvolgente «rivincita» di don Pino avviene proprio nel cuore degli uomini che lo avevano ucciso. Salvatore Grigoli — un killer esperto, responsabile di decine di omicidi — racconta anni dopo davanti ai magistrati che quel sorriso lo aveva attraversato come una lama di luce e non gli aveva più dato pace.

«Io non ho esperienza di santi — confesserà Grigoli —. Quello che posso dire è che c'era una specie di luce in quel sorriso. Avevo già ucciso parecchie persone, ma non avevo mai provato nulla del genere». Due anni dopo l'omicidio, Grigoli si pente, confessa tutto e inizia a collaborare con la giustizia, portando alla condanna dei mandanti e degli esecutori. Anche Gaspare Spatuzza, in carcere, intraprende un lungo e sofferto percorso di pentimento, collaborazione con i giudici e riavvicinamento alla fede.

Sul piano ecclesiale, la causa di beatificazione si apre nel 1999 e segue un percorso del tutto particolare: la Chiesa non richiede un miracolo di guarigione fisica, perché riconosce nella morte di don Pino un vero **martirio *in odium fidei***, cioè subito in odio alla fede e al Vangelo che egli viveva e insegnava ai ragazzi.

Il 28 giugno 2012 Papa Benedetto XVI autorizza la promulgazione del decreto sul martirio. Il **25 maggio 2013**, davanti a una folla immensa riunita al Foro Italico di Palermo, don Giuseppe Puglisi viene proclamato **Beato** sotto il pontificato di Papa Francesco, diventando la prima vittima di mafia riconosciuta ufficialmente come martire dalla Chiesa cattolica. Il giorno seguente, all'Angelus, Papa Francesco ricorda come i mafiosi abbiano provato a sconfiggerlo uccidendolo, «ma in realtà è lui che ha vinto con Cristo risorto». La sua memoria liturgica è fissata al **21 ottobre**, anniversario del suo Battesimo.

07 Cronologia della vita

Data	Avvenimento principale
15 settembre 1937	Nasce a Palermo, nel quartiere Brancaccio, da Carmelo Puglisi e Giuseppa Fana.
21 ottobre 1937	Riceve il Battesimo; questa data diventerà il giorno della sua memoria liturgica.
Settembre 1953	A sedici anni entra nel Seminario arcivescovile di Palermo.
2 luglio 1960	Viene ordinato sacerdote a Palermo dal cardinale Ernesto Ruffini.
1970 – 1978	È parroco a Godrano, dove opera per la riconciliazione di un paese segnato da faide mafiose.
1978 – 1993	Insegna religione al Liceo Classico «Vittorio Emanuele II» di Palermo e guida i Centri Vocazioni diocesano e regionale.
29 settembre 1990	Torna nel suo quartiere natale come parroco di San Gaetano a Brancaccio.
29 gennaio 1993	Inaugura a Brancaccio il Centro di accoglienza «Padre Nostro» per ragazzi e famiglie.

Data	Avvenimento principale
15 settembre 1993	Viene assassinato dalla mafia sotto casa nel giorno del suo 56° compleanno, sorridendo ai suoi killer.
28 giugno 2012	Papa Benedetto XVI autorizza il decreto che riconosce il suo martirio *in odium fidei*.
25 maggio 2013	Solenne Beatificazione al Foro Italico di Palermo, sotto il pontificato di Papa Francesco.

08 Le parole che l'hanno reso indimenticabile

- **«Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto.»** — Il suo invito più celebre a non aspettare passivamente che cambino le cose dall'alto.
- **«È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi.»** — La sua visione educativa come argine alla cultura criminale.
- **«Voi avete famiglia. Io non ho nessuno. Non ho né moglie né figli, e anche se mi ammazzano non mi interessa.»** — La risposta data a chi temeva per la sua incolumità a Brancaccio.
- **«Gli assassini, coloro che vivono e si nutrono di violenza, hanno perso la dignità umana.»** — Dall'omelia del 25 luglio 1993, pochi mesi prima della sua uccisione.
- **«Me l'aspettavo.»** — Le sue ultime parole, pronunciate con un sorriso davanti ai killer la sera del 15 settembre 1993.